

# ORIZZONTI

## Cuba, una vertigine in mezzo al mare

**REPORTAGE** L'isola caraibica è una terra meravigliosa, ma piena di contraddizioni. Eppure qualcosa sta cambiando: la gente compra telefonini e i transessuali chiedono di essere operati. Ecco due libri da leggere e una mostra per iniziare a viaggiare...

■ di **Francesca De Sanctis**

# L'

Avana è come un buon caffè shakerato, con l'aggiunta di una nuvola di panna e una leggera spruzzatina di cannella. Fresca e dolciastra, è una città da assaporare lentamente. E quando ti entra dentro, adagio, fino alle estremità del corpo non puoi più scrollartela di dosso.

Camminare nel centro dell'*Habana vieja* vuol dire lasciarsi rapire dalla bellezza dei palazzi coloniali, erosi dal tempo, sventrati, decadenti. Le facciate color pastello, ormai sbiadite, lasciano intravedere dalle finestre incorniciate travi di ferro che squarciano stanze abbandonate, mentre qua e là dei fili verdi tentano con fatica di farsi spazio fra un mattoncino e l'altro, crescono alti, quasi a voler sfidare le bellissime palme reali che vestono l'isola come fossero un prezioso mantello verde. Ma dall'alto - per esempio dalla terrazza dell'*Ambos Mundos*, l'albergo dove Ernest Hemingway ha soggiornato per anni - la città vi sembrerà un affascinante relitto che sta per prendere il largo: case senza tetti, muri che cadono a pezzi, colate di ruggine... Eppure lì, tra quelle vie senza vetrine se non quelle di qualche casa del «tobacco» o del «ron», la gente sorride. «Guantanamera, guaija Guantanamera...» cantano e suonano i musicisti mentre chiedono un peso ai turisti; «Italia campeón del mundo» gridano i venditori di frutta e delle donne vestite con candidi pizzi fumano orgogliose i loro sigari enormi: «Una trezza, mi amor!» urlano. Ma c'è anche chi protende le mani con disperazione: «una caramela por el niño», chiedono le giovani donne; e poi shampoo e sapone. Un vecchio signore finisce per stringere la mano di qualche turista fin quasi a stritolarla pur di avere una penna, si semplicemente una penna.

I bambini corrono, giocano a baseball. I loro padri, intanto, sono sdraiati a terra tentando di sistemare qualcosa che non va nelle loro auto, coloratissime macchine americane anni '50, che ti regalano l'illusione di essere in un film. E vorresti quasi rimanerci, soprattutto quando arriva la notizia dall'Italia che Berlusconi ha vinto le elezioni politiche. Sul *Granma* del 15 aprile la vittoria del centrodestra italiano è riassunta in una «breve». Titolo: «Berlusconi governerà l'Italia». E sotto un testo di appena dodici righe. «Berlusconi no es nuestro amigo» commenta con molta naturalezza Teresa, che guida i viaggiatori stranieri nella vista della città. D'altra parte tutti i cartelloni cubani mettono in bella mostra slogan tipo «w il socialismo», «Bush è un terrorista», «patria, revolution, socialismo» e l'immagine del Che campeggia ovunque, dai palazzi ai berretti, fino alle monetine. Ecco, la doppia moneta (una per i cubani, l'altra per i turisti) la dice lunga sulle contraddizioni di questo Paese.

I cubani hanno ancora molta strada da fare ma Raul Castro a quanto pare ce la sta mettendo tutta per aprire il suo Paese all'Occidente. Un paio di giorni fa, dopo il via libera a computer, lettori dvd e cellulari, è arrivata anche l'autorizzazione alle operazioni chirurgiche per il cambio di sesso dei transessuali (pare ci siano già una trentina di richieste). Probabilmente ci vorrà ancora molto tempo, eppure questi piccoli cambiamenti che sono stati introdotti in questi primi mesi di governo cominciano a vedersi. In calle Obispo, per esempio, una nutrita folla di persone si accalca davanti ad un negozio che vende telefoni cellulari. Finora ai cubani era proibito l'utilizzo del telefonino e forse lo sarà ancora per molto tempo visto che il costo per la maggior parte di loro è proibitivo. Però sono lì, si informano, prendono tra le mani quei piccoli aggeggi come fossero gioielli.

Non riusciamo ad immaginare una Cuba occidentalizzata, anche se, per il bene del Paese, sarebbe meglio che molte cose cominciasse a cambiare davvero. Chissà se continueremo ad ammirare le belle quindicenni che festeggiano l'ingresso nel mondo degli adulti mettendosi in mostra tra la gente in abiti elegantissimi. E se i bambini delle scuole-museo si lasceranno anco-

**Il dvd**

**Le ultime ore del "Che" Da sabato con l'Unità**

A partire da sabato i lettori de *l'Unità* potranno acquistare il dvd *Le ultime ore del "Che"*. La verità sull'assassinio di Ernesto "Che"

*Guevara*, scritto e diretto da Romano Scavolini e prodotto dall'Istituto Luce (9,90 euro in più rispetto al costo del giornale).

Il dvd è un documentario d'autore che raccoglie immagini e testimonianze inedite. Scavolini ha unito in sequenza

le foto e le riprese del combattente Guevara, a queste ha aggiunto le testimonianze dei comandanti delle forze di sicurezza boliviane, degli anziani contadini che, bambini, hanno risposto all'ordine di recuperare il corpo senza vita del "Che".



Si ispira a Cuba la mostra di Luca Rebecchini: «Avanatar. Immagini e immaginari tra materia e fotografia», in corso a Roma. In basso una foto dello scrittore Eduardo Del Llano

**G**iovane, divertente e cubano. Eduardo Del Llano non ha mai lasciato l'Avana, dove vive sin da quando era un neonato (è nato a Mosca, ma non ci ha mai vissuto). «Ho provato a vivere a Madrid più o meno per cinque mesi - racconta -, ma alla fine sono tornato a Cuba». In questa terra meravigliosa si muovono i suoi personaggi irriverenti e sarcastici che popolano l'antologia appena uscita in Italia: *Unplugged* (a cura di Danilo Manera, pagine 224, euro 12,50). «Sono personaggi che nascono dalla mia fantasia e mi rendo conto che spesso sono davvero assurdi, ma lo spunto mi arriva sempre dalla realtà».

**E questa realtà è la vita a Cuba. Crede che i cambiamenti che sta introducendo Raúl Castro siano realmente d'aiuto alla popolazione?**

«Sono molto ottimista sul fatto che le riforme di Raúl Castro possano davvero funzionare. Ammettono implicitamente che finora sono stati commessi degli errori antidemocratici, e che ancora è in vigore una politica assurda. Tuttavia mi pare che ci sia il desiderio di corregge-

**L'INTERVISTA** Eduardo Del Llano  
«I miei personaggi così (sur)reali così irriverenti»

re quegli errori. Non so dire se in futuro ci saranno dei cambiamenti strutturali, che implicino un risanamento dell'economia. Ad ogni modo spero che non arriveremo all'estremo opposto per perdere quello che invece vale la pena salvare del socialismo».

**Sono certe situazioni dettate da alcune oggettive difficoltà del Paese ad ispirare i suoi personaggi?**

«Tutti i miei personaggi sono dettati dalle sto-

rie che invento. Ho un personaggio protagonista Nicador O'Donnell, che definisco "uomo della folla", una persona che all'improvviso si ritrova immerso in circostanze straordinarie. Ho anche altri personaggi fissi: per esempio Rodríguez (il miglior amico), Ana (la ragazza), Chrissy (la straniera), Bolanos (il vecchio conservatore)».

**E sono tutti personaggi di fantasia...**

«I miei racconti partono tutti dalla realtà, ma poi sfociano sempre in situazioni assurde... In questo senso i miei maestri sarebbero Milan Kundera, Roberto Fontanarrosa, Mark Twain».

**E fra gli autori italiani ce n'è qualcuno che preferisce più degli altri?**

«Conosco poco la letteratura italiana contemporanea. Umberto Eco mi piace più di tutti. E, come umorista, Stefano Benni. Però io sono molto meglio di lui!».

**Cosa si aspetta per il futuro di Cuba?**

«Spero che Cuba di avvil verso un socialismo democratico. È solo uno dei futuri possibili, però è quello nel quale mi piacerebbe vivere».

f.d.s.

**EX LIBRIS**

*A Cuba, con il fresco della mattina, si lavora meglio e con maggior comodità che in qualsiasi altro posto. Ma questo è un segreto professionale*

Ernest Hemingway

ra intrattenere dai turisti durante le loro lezioni di storia cubana. Il *daiquiri*, i *mojitos* e *los platanos fritos*, però, siamo certi che resisteranno, come la salsa che ti rapisce e non ti lascia più. Un assaggio dei colori e dei sapori di Cuba? Sarà pure un'immersione fugace ma un'idea di quel «caffè shakerato» ce lo dà una bella mostra in corso in questi giorni a Roma: *Avanatar. Immagini e immaginari tra materia e fotografia* di Luca Rebecchini (Internò ventidue, fino al 19 giugno), una sfilza di opere che l'artista ha realizzato utilizzando il materiale fotografico scattato a Cuba: persone, auto, muri... Rebecchini è partito dallo scatto fotografico sul quale è poi fisicamente intervenuto in due fasi successive, prima con la tela grezza e poi con la pittura vera e propria. Infine ha montato le fotografie sul metallo. Il risultato finale? Racconti fantasiosi, speculari alla realtà, un viaggio nel viaggio che potrebbe essere il punto di partenza per intraprendere un viaggio, reale, verso Cuba.

In questo caso meglio portarsi dietro qualche buon libro. Ve ne segnaliamo due freschi di stampa: *Cuba. Viaggio tra luoghi e leggende dell'isola che non c'è* di Danilo Manera (Einaudi, pagine 314, euro 13,00) e *Buoni compleanno Fidel!* di Philippe Videlier (Donzelli, pagine 128, euro 14,00). Il primo è più che altro una «guida al vagabondaggio», prezioso per chi per la prima volta va alla scoperta dell'isola che non c'è, un tocco di nostalgia per chi invece l'ha già visitata e avrebbe voglia di tornarci. Dentro c'è l'anima inebriante e sensuale di Cuba, con le sue leggende colte o popolari, dai quartieri dell'Avana fino ai terreni verdeggianti dell'entroterra. «L'Avana deve reinventarsi ogni giorno, tra stucchi e macerie, bar e pollai - scrive Manera nel suo libro - Ogni giorno dispiega le sue ali di lenzuola e bandiere. È libertina e indolente, lagnosa e promiscua, ingegnosa e miscredente, vitale e ballerina anche quando è a pezzi. Forse per questo all'Avana è obbligatorio toccarsi, quasi ritualmente, quasi a voler verificare che non si sta sognando. Toccarsi per essere certi che c'è. Toccarsi per confermare grammatica e biologia. Amarsi affannosamente quando scende la notte perché l'alba è incerta e immensi sono il mare e la necessità, il cielo e il sonno».

Sono racconti sulla storia rivoluzionaria dell'America Latina contemporanea, invece, quelli raccolti nel volume di Videlier, che ci restituisce una storia fatta di fallimenti e di vittorie, di degenerazioni e di spinte democratiche. «Ernest Hemingway, che si era stabilito a Cuba tempo prima, trovava l'isola di suo gradimento (quando non era depresso) - scrive Videlier - Usciva in marea a bordo di *Pilar*, beveva alcol a profusione e talvolta scriveva, tra i trofei di remote cacce appesi alle pareti della sua incomparabile villa che si affacciava su un giardino con manghi, palme reali e jacarande. Con lui Fidel Castro parlava di pesca grossa e di *Per chi suona la campana*, perché amava assecondare i suoi interlocutori. Con Jean-Paul Sartre, il filosofo del Café de Flore, discuteva della luna dei filosofi. Fidel gli dava ragione su tutto, la qual cosa colpiva il pensatore fin nel profondo: «Ho pochi amici perché attribuisco grande importanza all'amicizia», chiosava. «Di fronte alla sua risposta ho percepito che anche lui ormai era nel novero». L'amicizia durò quel che durò». Incontrerete spesso Hemingway a Cuba, nell'Boteguila del medio, ad Florida, all'Ambos Mundos, perfino per le strade. Preparatevi.

**MISTERI D'ITALIA** Dalle carte inedite dell'inchiesta londinese spuntano particolari interessanti  
**Calvi, un libro di Philip Willan riapre il caso**

■ di **Vincenzo Vasile**

**S**ono passati ventisei anni, e questo è uno dei misteri d'Italia su cui la giustizia italiana ha ormai messo una pietra sopra. Ora un libro - *L'Italia dei poteri occulti* del giornalista inglese Philip Willan (Newton Compton, pag. 312, euro 14,90), appena uscito - riapre il caso. Appena l'anno scorso con una formula equivalente alla vecchia «insufficienza di prove», nel più completo disinteresse dell'opinione pubblica, la morte di uno degli uomini più potenti dell'Italia degli anni Settanta veniva sprofondata nell'immenso armadio dei casi irrisolti: non ci sono colpevoli per l'assassinio di Roberto Calvi, presidente del Banco Ambrosiano, pianeta fondamentale della galassia politica finanziaria e criminale della cosiddetta Prima Repubblica. Eppure il 18 giugno 1982 Calvi venne trovato impic-

cato da un impiegato postale che passava lì per caso, sotto il Ponte dei Frati Neri sul Tamigi con dei mattoni nelle tasche e 15.000 dollari addosso. Gli fu trovato addosso anche un passaporto con il nome falso di «Gian Roberto Calvini». Faccendieri mafiosi e spie l'avevano fatto scappare misteriosamente dall'Italia e l'avevano accompagnato a morire. Una prima indagine della procura di Milano archiviò il caso come suicidio.

Nel momento in cui, nel 1992, la procura di Roma venne in possesso di nuovi elementi per indagare su quello che riteneva un omicidio volontario e premeditato, la Cassazione decise il passaggio della competenza da Milano a Roma. L'indagine proseguì con l'ordinanza di custodia cautelare emessa nel 1997 dal giudice Mario Albergi a carico del mafioso palermitano Pippo Calò e dell'affarista sardo Flavio Carboni, accusati di essere i mandanti dell'omicidio. Secondo l'accu-

sa, Calvi sarebbe stato ammazzato perché si sarebbe impossessato del denaro di Calò e del capo della loggia massonica P2, Licio Gelli.

C'è un'immensa pubblicistica su questo *affaire*, alimentata soprattutto dalle denunce dei familiari, la vedova Clara e il figlio Carlo: la magistratura inquirente era convinta che gli organizzatori dell'omicidio ritenessero che il banchiere avesse male amministrato il denaro di Cosa Nostra, e sospettavano che potesse rivelare i segreti del sistema di maxi-riciclaggio internazionale di danaro sporco messo in piedi attraverso l'Ambrosiano: ritenevano, una volta consumato il delitto, di poter esercitare formidabili ricatti nei confronti di coloro che erano coinvolti con Calvi: dal Vaticano, al mondo imprenditoriale e finanziario italiano. L'assoluzione - l'anno scorso - di Flavio Carboni e Pippo Calò, dell'uomo della banda della Magliana Ernesto Diotallevi e del contrabbandiere

re Silvano Vittor, accusati del delitto, sembra aver messo una pietra sopra al caso. Ma ci sono ancora da leggere le carte pressoché inedite dell'inchiesta londinese, che - esaminate e raccontate da Willan - possono aprire nuovi e insospettiti scenari: l'autore ha potuto riesaminare gli incartamenti dell'inchiesta che per lunghi anni determinarono l'empasse delle indagini stabilendo che Calvi si sarebbe suicidato. Un'inchiesta quanto meno superficiale. Dalle quinte di una vicenda fosca e misteriosa saltano fuori, quindi, anche dal versante britannico, personaggi sconosciuti o sottovalutati. Per esempio: Sergio Vaccari, un trafficante di droga emigrato a Londra, sospettato di aver svolto un ruolo cruciale nell'omicidio. Ebbe dopo il delitto uno strano trattamento di favore negli Stati Uniti dopo un arresto per un maxi-traffico di cocaina e probabilmente era un agente della Cia. Il libro riapre anche gli interrogativi su Colin McFadyen, un avvocato della City anch'egli in odore di spionaggio (aveva lavorato con Ian Fleming, l'autore di James Bond) il cui biglietto da visita fu trovato nel taschino di Calvi, senza che la polizia se ne curasse. E c'è altro ancora. Tutto da leggere, tutto da meditare.